Pietro e il mondo

Migranti, la «missione» di aiutarli

Parla l'arcivescovo di Tangeri, Agrelo, che ha trasformato la cripta della Cattedrale in centro d'accoglienza «Le autorità ci permettono di lavorare serenamente, sentiamo un grande rispetto per quel che facciamo»

PAOLO **VIANA**
Inviato a Rabat (Marocco)

Ogni mattina, a Tangeri, si affaccia sul sagrato per salutare "gli ultimi tra gli ultimi". Quale che sia l'ora, davanti alla Cattedrale Nostra Signora di Lourdes è sempre un pullulare di migranti. In cerca di una maglia pulita, di una medicina. In attesa del permesso di soggiorno, o di partire. L'indomani, qualcuno si metterà in fila davanti a uno sportello per regolarizzarsi, qualcun altro sparirà nei boschi che si affacciano sulla Spagna, sull'Europa, su un sogno che non vuol saperne di finire. «Noi non li incoraggiamo e non li dissuadiamo – precisa monsignor Santiago Agrelo Martinez – perché la nostra missione è quella di amarli, aiutarli a relazionarsi con le autorità, sfamarli e vestirli senza chiedere da dove vengano. Né dove andranno e quando». L'arcivescovo di Tangeri, che ieri ha partecipato all'incontro con il Papa nella sede Caritas di Rabat, lavora da anni su quest'emergenza. Ha fondato la delegazione "Tangeri accoglie i migranti" (Tam) e ha trasformato la cripta della Cattedrale in un centro di accoglienza. Ma è un lavoro infinito.

Agrelo Martinez

Nel salutare l'inizio del viaggio papale il presule ringrazia il popolo marocchino «che qui ci accoglie come fratelli» e richiama la necessità di non dimenticare i tantissimi che vivono ai margini. A partire dai migranti, che l'Europa non vuole accogliere e che si accalcano alla frontiera di Ceuta e Melilla. Tormenta il cordone del saio francescano e pensa al futuro. Al loro, al proprio, a quello di tutti. Ci confida: «Sono al termine del mio mandato e mi affligge vedere migliaia di giovani forti, che hanno fatto tanta strada con un grande sogno e rischiano di essere privati del loro futuro».

Monsignor Agrelo Martinez, il tema dei migranti può dividere Chiesa e Stato marocchino?

La Chiesa può solo ringraziare lo Stato marocchino, perché noi qui possiamo fare cose impensabili in altri Paesi arabi. Infatti, credo che la visita di papa Francesco in Marocco lascerà negli occhi di cristiani e musulmani la gioia di guardarsi come fratelli. Ciò che viene da Dio, tanto nell'islam quanto nel Vangelo, non ci separa gli uni dagli altri, non ci rende estranei gli uni agli altri, e ancor meno ci rende superiori gli uni agli altri. In questo senso, auspico che papa Francesco faccia arrivare anche ai poveri marocchini e ai migranti che attraversano il Paese, cioè a quest'immensa umanità affamata di giustizia, di amore, di speranza, la luce della sua parola, il calore del suo affetto e la testimonianza che la Chiesa, madre di tutti, è particolarmente vicina a questi figli che hanno bisogno di tutto.

Ieri lei è stato all'incontro del Papa con una delegazione di migranti a Rabat.

Il Papa non ha potuto incontrare tutti i migranti. Sono sicuro però che occupano un posto privilegiato nel suo cuore di padre e nel cuore della sua visita apostolica in Marocco.

Perché lo considera così importante?

Sa, vivo a Tangeri e dalla mia finestra vedo la Spagna. La mia diocesi è la terra africana più vicina all'Europa, l'unica diocesi che ha una frontiera fisica con il Nord del Mondo. Ciò fa sì che tutti i migranti del Sud vi arrivino, almeno una volta, si fermino davanti alla frontiera, sperino di varcarla o tentino di farlo… Inevitabilmente, la sensibilità della Chiesa di Tangeri per questo problema è acuta. Senza nulla togliere ad altri fronti di impegno, come quello dei poveri marocchini, un'emergenza che viene ben affrontata dalla Caritas.

> «Mi affligge vedere migliaia di giovani che dopo tanta strada rischiano di essere privati del loro futuro»

Qual è l'atteggiamento delle autorità marocchine verso l'impegno umanitario della Chiesa cattolica?

Le autorità ci permettono di fare il nostro lavoro serenamente e questa politica ci ha permesso di fare grandi cose e di costruire un ottimo rapporto con la società marocchina. Il rispetto di cui godiamo qui non ha paragoni non solo nel mondo arabo, ma neanche in Europa. Grazie, è vero, all'impegno lunghissimo e coerente degli istituti religiosi: ce ne sono molti, ognuno con il proprio carisma e il proprio progetto di lavoro, dall'ospedale italiano gestito dalle missionarie francescane del cuore immacolato di Maria ai molti asili, alla scuola per sordi, alla casa di accoglienza e reinserimento sociale per ragazze disagiate. Ricordo che queste ultime ce le affida l'autorità giudiziaria marocchina, a riprova di quanto sia riconosciuto il valore del nostro lavoro in Marocco. In nessun altro Paese del Nord Africa possiamo fare tanto per i nostri fratelli e le nostre sorelle che hanno bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

La vicinanza con la Spagna rende questa diocesi marocchina l'unica che abbia una frontiera fisica con il Nord del mondo, crocevia per tantissime persone che vogliono passare dall'altra parte

IL PAESE È LUNGO UNA DELLE ROTTE PER CHI VUOLE GIUNGERE IN EUROPA

Liberi di partire, liberi di restare L'impegno della Caritas locale

Dall'inviato a Rabat (Marocco)

> La sede diocesana è stata visitata ieri dal Pontefice. Onu e organizzazione internazionali: lunga storia di accoglienza

Il primo appuntamento con le attività della Chiesa marocchina è stato nei locali della Caritas di Rabat. Lì, ieri il Papa ha incontrato i migranti che l'organizzazione assiste nell'ambito del progetto Sila, finanziato con l'8xmille dalla campagna Cei «Liberi di partire, liberi di restare». Il progetto di accompagnamento dei migranti più vulnerabili rientra tra le attività che fanno della Chiesa cattolica un punto di riferimento per lo sviluppo sociale del Paese. «Le nostre azioni – spiega Fanny Curiel, coordinatrice del programma migranti – vanno dall'assistenza quotidiana più ordinaria, che si concretizza nell'aiutare i migranti ad affrontare i problemi sanitari e le piccole spese, alla lotta contro la tratta dei minori». Il Marocco è attraversato da migliaia di migranti diretti in Europa. La sola Caritas ne accoglie circa 8.000. Il 26% sono minori non accompagnati.

Il governo marocchino ha lanciato due regolarizzazioni tra il 2014 e il 2017: la Strategia nazionale dell'immigrazione dell'asilo (Snia) ha comportato un cambio di passo, ma «una parte importante dei migranti vive tuttora in condizioni precarie» testimoniano gli operatori. Il progetto Sila ha attivato una serie di partenariati che permettono di raggiungere i più fragili a Tangeri, Rabat, Oujda, Meknes, Fes, Marrakech e Laayoune. Si va da interventi volti a coprire i bisogni elementari a quelli che facilitano l'integrazione con la società marocchina. «Un elemento importante è il riconoscimento che ci viene tributato dallo Stato e dalla società civile: i marocchini apprezzano e collaborano», commenta Curiel.

Il Marocco è anche un Paese di emigrazione: a causa della disoccupazione e del basso reddito pro capite circa 2 milioni di giovani sono emigrati, spesso irregolarmente, in Francia, Spagna e Italia. Fino al 2016 – ricorda "La Civiltà Cattolica" – la rotta più battuta dai migranti per entrare nell'Ue è stata quella del Mediterraneo centrale, cioè lungo la direttrice libico-italiana. A partire dal 2017, invece, è quella occidentale, che ha come direttrice il versante marocchino-spagnolo, interessando sia le enclave spagnole di Melilla e Ceuta, presenti in Marocco, sia i porti più vicini della penisola iberica. Sembra che il 77% dei migranti e dei profughi, cioè 65.000 persone, dopo la chiusura dei porti italiani alle navi delle Ong, passino attraverso il corridoio occidentale. Per questo, ricorda la rivista, l'Ue ha decretato la "concessione d'emergenza" di 55 milioni di euro per la gestione delle frontiere: servono sia ad impedire l'arrivo di nuovi migranti, sia a evitare l'infiltrazione di guerriglieri jihadisti nel regno di Mohammed VI. «Il governo marocchino ha una lunga storia di accoglienza – spiega Jean Paul Cavalieri, rappresentante dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) –: è l'unico Paese del Nord Africa a garantire una protezione legale ai profughi, che ha permesso la reale integrazione di 6.500 persone provenienti soprattutto dal Medio Oriente. Con le regolarizzazioni il Marocco si è dato da fare, ma ci sono decine di migliaia di irregolari che vogliono proseguire il viaggio e come gestirli è la sfida più difficile». Conferma Ana Fonseca, rappresentante dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, secondo cui «questo sta diventando però anche un Paese di destinazione, particolarmente per le categorie più vulnerabili. La Snia ha una indubbia efficacia».

Il Cefa dal 2011 lavora sul rimpatrio volontario assistito. «Il motivo per cui si parte è psicologico ed è lo stesso motivo per cui si torna: qui, un marocchino ha una rete familiare per cui non morirà mai di fame, se ne va per fare fortuna e torna devastato, per cui è importante offrirgli un'opportunità reale», dichiara Federica Gatti, coordinatrice dell'ong bolognese in Marocco. I finanziamenti arrivano da bandi italiani, francesi e tedeschi. Dal 2011 hanno consentito il ritorno di 220 emigrati.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle bambine che ha eseguito un ballo davanti al Papa in visita nel centro della Caritas diocesana di Rabat / Ansa

È GESTITO DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO FONDATE DA MADRE CATERINA TROIANI NEL XIX SECOLO

L'ospedale italiano dove le donne marocchine vogliono partorire

ILARIA **DE BONIS**

Un'insegna tricolore molto sobria dice "Ospedale italiano, urgenze. Aperto 24 ore al giorno, sette giorni su sette". A Tangeri, il reparto maternità dell'ospedale gestito dalle Francescane Missionarie d'Egitto è una garanzia per tutti. Le donne marocchine, a poche ore dal parto, arrivano qui partendo anche da Al Hoceima, villaggio povero del nord berbero. «Quando nasce un bambino in Marocco è il papà il primo a prenderlo in braccio – racconta suor Marsa Zaki Anis, 52 anni egiziana –: gli prende la mano e gli sussurra una preghiera all'orecchio, una sura del Corano. Ma qualche volta soprattutto i papà più giovani si dimenticano di farlo e allora siamo noi suore a ricordarglielo! È una specie di rito per i musulmani». Suor Marsa ride nel raccontare i dettagli del suo lavoro: lei è la nurse dell'ospedale italiano fondato dalle suore nel 1929 a Tangeri, su iniziativa dell'egittologo Ernesto Schiaparelli. L'Associazione nazionale missionari italiani lo sostiene tuttora. Dopo il parto i bimbi sono affidati a suor Marsa. «Alle volte ne nascono anche 20 o 22 al giorno, è una festa ma c'è molto da fare – racconta –. Il nostro pronto soccorso è sempre aperto e noi sorelle facciamo i turni». La missione oggi è composta da sette suore, tre vengono dall'Italia (suor Clemente, 95 anni, la veterana) e quattro dall'Egitto. Il personale sanitario, cinquanta tra medici e infermieri, è marocchino. Nel regno di Mohammed VI il proselitismo è vietato, ma le missionarie trovano ugualmente il modo per mostrare il volto di Cristo. «Attraverso le opere divulghiamo il Vangelo ma non possiamo parlarne apertamente», spiega Marsa. D'altra parte le suore in Marocco sono molto amate «proprio per la cura e l'attenzione che dedicano all'altro. E la fede passa attraverso questi gesti», conferma suor Loretta Baldelli, superiora provinciale delle Francescane Missionarie d'Egitto a Palermo. Il fatto d'essere egiziane agevola le consorelle: le donne marocchine si fidano delle suore che parlano arabo, anche se trovano «molto strano che chi parla la loro lingua possa anche di religione cattolica», confessa Loretta. Per cinque giorni alla settimana qui a Tangeri è in funzione anche un dispensario, l'ambulatorio dove si visitano le donne più povere e i loro bambini; arrivano dai villaggi circostanti, ma anche da Tatouan e da Al-Hoceima, sulla costa, dove la sanità pubblica praticamente non esiste e da anni il popolo protesta. Per loro il servizio è gratuito; gli altri versano una cifra simbolica. Inoltre, spiega suor Loretta, «quasi tutti i giorni in ospedale si fanno le circoncisioni ai bambini». Diversi anni fa lo facevano solo nelle moschee, «ma questo comportava un'alta mortalità infantile – prosegue –. E allora si è arrivati alla convinzione che è meglio portarli da noi».

> Suor Clemente con i suoi 95 anni è la veterana. Ancora adesso la si può trovare in corsia a visitare i neonati

Il bello di questa missione è anche la vitalità delle suore più anziane: suor Clemente è a Tangeri da 45 anni, prima si dedicava alla sala operatoria, da un anno a questa parte «avendo compiuto 95 anni lavora un po' meno, ma il suo giretto per le corsie lo fa ancora», racconta suor Loretta. E questo le garantisce un grande rispetto da parte di tutti. Poi ci sono suor Pierpaola Stefanello, 72 anni, che segue il dispensario ed è la direttrice; e suor Angela Grimaudo, 85 anni. Suor Teresina Kolta Anis, egiziana, ha 35 anni, mentre suor Irene è la superiora locale e infine suor Soher Mamduh, la junior. La storia delle Missionarie d'Egitto è affascinante: la fondatrice, madre Caterina Troiani, educata al convento di Santa Chiara della Carità a Ferentino, in provincia di Frosinone, prese i voti nel 1830. Dopo oltre vent'anni di convento la sua ansia missionaria la portò al Cairo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi le tappe

1
Visita a Témara
Alle 9.30 visita private nel centro gestito dalla suore vincenziane

2
In cattedrale
Alle 10.35 incontro con preti e religiosi in Cattedrale e recita dell'Angelus

3
La Messa
Papa Francesco dopo aver pranzato con i vescovi del Marocco si recherà al complesso sportivo «Principe Moulay Abdellah» per celebrare la Messa per la comunità cattolica del Marocco

4
Il congedo
Cerimonia di congedo nell'aeroporto di Rabat dopo circa 27 ore di visita. La partenza è prevista alle 17.15

Baciamano a Loreto negato «per igiene»

In volo per Rabat il Papa ha spiegato perché a Loreto ha evitato il baciamano dei fedeli, scena ripresa in un video diventato virale. Mentre salutava uno a uno i giornalisti presenti, uno di loro, il corrispondente della Nbc Claudio Lavagna, d'improvviso ha ritirato la mano. «Lo faccio per vendicare i fedeli a Loreto a cui non ha permesso il baciamano», ha scherzato strappando a tutti un sorriso. Francesco ha confermato quello che era già stato riferito nei giorni scorsi dal "portavoce" vaticano: il motivo del suo comportamento a Loreto era igienico. «Non vorrei contagiare i fedeli con i germi, la mia mano era tutta bagnata», ha detto.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0wNFQxMTowMzoyMyMjI1ZFUg==